

L'artista modenese presenta con un concerto domani sera il suo nuovo lavoro dal vivo inciso proprio nel locale di via dell'Abate

Lucio Bruni trio & friends allo Smallet Jazz club «Un disco per tradurre l'amicizia in musica»

CRISTIANA MINELLI

Non aveva mai firmato un disco col suo nome, prima. E ora mette la sua vita per pianoforte in un album jazz. Non poteva essere altrimenti. «Lucio Bruni Trio/live allo Smallet Jazz Club», prodotto da Giulio Vannini per Amici del Jazz di Modena e Modena Jazz Festival 2021, in collaborazione con Fondazione di Modena, Regione Emilia-Romagna e Comune di Modena, è una specie di mémoire sonore di quella parte della città che di notte cerca solo un'altra jam session prima di andare a dormire. Con dieci pezzi, da «Bop-Be» di Keith Jarrett a «Peri's Scope» di Bill Evans, e la partecipazione di Enrico Lazzarini e Andrea Burani, storici componenti del Trio, l'album sarà presentato domani allo Smallet in Abate Road 66, nel corso del concerto evento, «Lucio Bruni Trio and friends presentazione CD Live at The Smallet Jazz Club», con inizio previsto alle 21.30.

Nella prima parte della serata si esibirà il Trio – Lucio Bruni al pianoforte, Andrea Burani alla batteria ed Enrico Lazzarini al contrabbasso, la seconda si aprirà alle collaborazioni. Special guest Cesare Vincenti alla chitarra e Lara Luppi, voce. Occasione due volte speciale: intanto perché si tratta del primo CD Live dello Smallet, registrato dal vivo il 23 ottobre del 2020, prima della chiusura delle attività

concertistiche imposta dalla pandemia. Poi perché, solo questa volta, saranno disponibili alcune copie del CD in edizione speciale, a tiratura limitata.

«L'album di Luciano Bruni – ha detto Giulio Vannini – è un tributo al talento e alla grandezza di un musicista universalmente riconosciuto e un gesto d'affetto verso un artista indissolubilmente legato alla sua città. Il Modena Jazz Club, con questo progetto, si è fatto promotore di una iniziativa che guarda al jazz, non solo come genere musicale, ma come parte costitutiva della storia del pensiero e dell'immaginazione. In una parola dell'arte. Oltre alle istituzioni devo ringraziare Manifatture Morselli Recording, Angelo Venturi, Vitaliano Lusvardi, Giacomo Barbari e Luca Bulgarelli».

«Questo disco – ha detto Lucio Bruni – è la traduzione in concreto di un'amicizia in musica che dura da oltre quarant'anni. È stato registrato in un momento delicato, con gli amici con i quali mi esibisco da sempre, e questo ha avuto un significato davvero particolare. Dico sempre che sono fortunato, ed è vero, perché posso scegliere, fra gli amici, che sono tutti musicisti eccezionali, quelli con cui poter suonare».

Questo progetto è il racconto di una vita in musica o un segno di rinascita dopo la chiusura imposta dal Covid?

«Il momento più cupo della

pandemia ha coinciso con un momento difficile dal punto di vista personale. E più delle misure anti Covid sono stato preso dalle mie cure. Comunque non credo che alla pandemia debba far seguito una rinascita. Fa parte della nostra vita, ricominceremo. Dal punto di vista musicale non sono mai morto. E i miei amici musicisti, comunque, mi sono sempre stati vicino, col cuore».

L'abito fa il monaco. Ci racconta qualcosa della copertina?

«Il disegno è di Andrea Minelli. Risale a circa trentacinque anni fa. Lui l'ha fatto di getto sul retro di un block notes mentre tornava in città in treno. Io mi trovavo per caso a casa sua. Ed era il mio compleanno. Così me lo regalò. Da allora è sempre rimasto nel mio studio. Il migliore ritratto che mi sia mai stato fatto».

La Contrada della Scimmia, le sere ai Giardini pubblici e prima ancora il Wiener, i Circoli & Cortili. La sua vita suona di notte. Ma anche di giorno, con gli allievi...

«Ho sempre dormito poco. Oggi poi si suona anche molto, per locali, di giorno».

Si è esibito con decine e decine di musicisti e cantan-



ti vogliamo ricordarne alcuni?

«Mario Parisini, Massimo Ori, all'inizio, poi Ivan Valentini, Andrea Burani, Stefano Cappa, Marco Rebeschi, Gianni Nicolini, Lara Luppi, Luciano Galloni e Lucio Caliendo. E ancora Roberto Beneventi, Marco Remondini, Emanuele Sgarbi, ma non posso ricordarli tutti e non vorrei far torto a nessuno».

In passato ha detto: Suono per emozionare. Ma lei, quando suona, si emoziona ancora?.

«A 14 anni venne a casa

mia un dimostratore di organi Eko, suonò la bossanova e mi innamorai del jazz. Fu una folgorazione. Mi disse che libri leggere, che dischi ascoltare. Negli anni '70 il jazz era un genere out, si conosceva solo lo swing, ma era già un'esplosione di storie, un pozzo delle meraviglie. Ci sono precipitato dentro e non ne sono mai uscito. E mi emoziono e mi commuovo ancora»

Ingresso su prenotazione e a pagamento. Posto unico € 11. Info e contatti: amicideljazzdimodena@gmail.com.



Peso: 44%